

In un'epoca di transizione, tra ombre barocche e bagliori illuministi, il film *Dio ride* di Giovanni Veronesi dimostra come semplicità ed empatia restituiscano al messaggio evangelico la sua carica rivoluzionaria.

ENRICO DE LUIGI



La fede col sorriso

di Michela Manente

contadini e fa brillare gli occhi dei bambini affetti dai morsi della fame, incarnando l'invito ad accogliere le salite e l'impervietà della vita con quella leggerezza di cui scrisse Italo Calvino, e che papa Francesco richiama nella sua riflessione sulla gioia della relazione con Dio, ispirato al Libro del Siracide (Papa Francesco, *Dio ride. Umorismo e gioia nella fede*, 2015, Piemme).

I parallelismi con Manzoni

L'ambientazione e le dinamiche del film evocano parallelismi storico-sociali con il romanzo *I promessi sposi* di Alessandro Manzoni. Oltre alla coincidenza temporale del XVII secolo e al flagello della peste, la campagna toscana descritta nel film ripropone quella presenza soffocante di figure di controllo e di «bravi» territoriali che mettono a dura prova la vita degli ultimi. Come nel capolavoro manzoniano, la presenza dell'Inquisizione e il timore dell'eresia diventano lo strumento attraverso cui l'autorità cerca di disciplinare la spontaneità dei semplici. Quando la popolarità di fra Leopoldo attira l'indignazione delle alte sfere della Chiesa, papa Innocenzo X (interpretato da Carlo Cecchi) affida un sopralluogo inquisitorio al cardinale e commissario del Sant'Uffizio, Vincenzo Maculani (l'attore Silvio Orlando), famoso per aver condotto e ottenuto l'abiura di Galileo Galilei. Le fonti storiche non ci permettono di indagare l'esistenza di un frate Leopoldo da Casamacchia mentre è attestata la

reale esistenza di Maculani, cardinale inquisitore coinvolto nella vicenda processuale dello scienziato pisano. Questo scontro tra la spontaneità contadina del frate e la severità dottrinale evoca anche la memoria cinematografica di opere dedicate alle fratture del pensiero moderno, come il celebre film *Giordano Bruno* diretto nel 1973 da Giuliano Montaldo, richiamando la tragica difesa della libertà di coscienza di fronte all'inflessibilità del dogma e all'accusa di eresia con la medesima consegna al braccio secolare.

Potere e libertà

Lo scontro dialettico tra potere e libertà nello sbilanciamento di forze che schiacciano i più deboli ha condotto *Dio ride* a essere scelto come film di chiusura, fuori concorso, alla recente 83ª Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia. L'opera di Giovanni Veronesi, regista e sceneggiatore che negli anni Novanta ha rilanciato il cosiddetto cinema toscano, supera la finzione storica per trasformarsi in una parabola etica e teologica di straordinaria attualità nel confronto tra la libertà disarmante dei semplici e il potere timoroso dinnanzi alla forza di un linguaggio comprensibile e popolare. Nel serrato confronto tra l'inquisitore potente e il frate illetterato ma onesto, la «teologia del sorriso» finisce per incrinare le medesime certezze concettuali del tribunale ecclesiastico. Il film dimostra come il rigore istituzionale e la pretesa di controllo sulla fede smarriscano il senso del sacro, laddove la semplicità, l'empatia e la capacità di ridere delle umane miserie, con storie semplici e vicine ai fedeli, riescano ancora a restituire al messaggio religioso la sua forza più pura e rivoluzionaria.

Uno sguardo ironico sulla vita

Fra Leopoldo da Casamacchia, interpretato da Pierfrancesco Favino, è il protagonista del film *Dio ride*, del regista Giovanni Veronesi. Nella foto, fra Leopoldo porta sulle spalle il suo superiore (l'attore Paolo Rossi).

La vicenda del film *Dio ride*, (in uscita in Italia il 29 ottobre) diretto da Giovanni Veronesi, si colloca a metà del Seicento: un'epoca segnata da un profondo travaglio sociale e spirituale. In questo frangente storico cominciavano a intravedersi i primi bagliori dell'Illuminismo, portatori di una razionalità capace di mettere in dialogo la ricerca scientifica e il sentimento religioso. Tuttavia, a dominare la società era ancora la severa rigidità della Controriforma e dell'estetica barocca in un periodo di affermazione dell'assolutismo nella maggior parte degli Stati europei. La Chiesa, ferita dalle spaccature degli scismi e spaventata dalla perdita progressiva di un numero enorme di fedeli, si trovò costretta a rifugiarsi in un rigido e intransigente ritorno al dogma per tentare di arginare l'abbandono del cristianesimo. A questo clima di sospetto dogmatico si aggiungevano le devastazioni del periodo: un'Europa lacerata da guerre sanguinose e piegata dalla piaga drammatica della peste.

Il carisma di fra Leopoldo

È nei borghi del cuore della Toscana che si muove fra Leopoldo da Casamacchia – questa località è inventata – interpretato da Pierfrancesco Favino. Uomo orfano, povero e analfabeta, il frate cappuccino parla uno stretto dialetto umbro-toscano e ignora quasi del tutto la lingua italiana formale e, a maggior ragione, anche il latino, mantenuto dalla Chiesa cattolica come lingua ufficiale ancora per molti secoli, per arginare il protestantesimo. Rimasto solo a causa della scomparsa, per contagio, del suo superiore religioso (interpretato da Paolo Rossi), al quale si ispirava portando rispetto e fratellanza, fra Leopoldo rivela un dono unico: una fede autentica, spogliata di gerarchie e concettualismi. Racconta le parabole del Vangelo attraverso la chiave dell'umorismo, del non giudizio e di una gioiosa e spontanea ironia. La sua capacità comunicativa, usando un linguaggio comprensibile, attira folle sempre più numerose di